

LETTERE & OPINIONI

BIELLA AL TEMPO DI GRETA

La biodiversità si salva coi nativi



MILANO Tutto sta a intenderci su “cosa” è Sanremo: una gara di canzonette o un palco internazionale? Il problema è tutto lì. L'annunciata partecipazione del presidente Ucraino Zelensky al prossimo festival di Sanremo ha innescato in Italia una polemica totale. Da un lato coloro che ritengono uno scandalo la sola idea che il presidente di un paese in guerra trovi il tempo e la voglia di presenziare a una manifestazione di spettacolo tanto seguita quanto frivola; dall'altro coloro che ritengono che, al contrario, Sanremo rappresenti per Zelensky un'opportunità per rappresentare agli occhi di una platea internazionale le ragioni di un Paese aggredito. In mezzo, noi, il pubblico. Siamo favorevoli o contrari? Come reagiremo sabato 11 febbraio, nella serata finale del Festival, se dovessimo trovarci sul nostro teleschermo il faccione di Zelensky subito dopo aver assistito all'esibizione dei cantanti finalisti? Indubbiamente l'accostamento stride. Mettere insieme canzonette e guerra, frivolezza e tragedia, sembra una bestemmia, una oggettiva mancanza di rispetto nei confronti di coloro che davvero sono sotto le bombe, o al freddo, o al buio. D'altro canto è vero che la serata finale del Festival viene trasmessa in eurovisione. Significa che chi sale su quel palco viene visto in tutta Europa, anche in Ucraina, anche in Russia. Dunque se io fossi Zelensky avrei tutto l'interesse a poterci salire. Così come ha già fatto al Festival di Venezia, a Cannes, ai Golden Globes. Dunque? Fa bene o fa male? Io non prendo posizione. Perché, sinceramente, non so cosa sia giusto. Se è vero che bisogna aiutare chi sta male (e in Ucraina in questo momento milioni di persone stanno male), allora è giusto aiutare Zelensky; d'altro canto, però, è vero anche che sembra quasi di mancare di rispetto a chi soffre accostare la guerra in Ucraina alle canzonette di Sanremo. Dunque? Dunque, non so. Lui, il presidente, è un ex comico televisivo che sa come funziona la televisione (e ne approfitta). Noi, il pubblico, siamo liberi di giudicare come meglio riteniamo. Ma l'unica cosa che conta e che non dobbiamo mai, mai perdere di vista, è questa: prima finisce la guerra, meglio è. Per tutti. E se mai Sanremo dovesse servire, ben venga. Ma non credo, ahimé, che la pace tra Russia e Ucraina passi da Sanremo.

• Luciano Clerico



“Mi chiamo Sam”



Nel film “Mi chiamo Sam” Sean Penn, padre solo e con gravi ritardi mentali, si vede portare via Lucy la figlioletta di sette anni. Questo film mette in scena magistralmente quelle situazioni di disagio o difficoltà familiare cui si può porre rimedio con l'istituto dell'affido familiare, strumento che - a differenza dell'adozione - ha l'obiettivo di attuare una serie di interventi di sostegno e di aiuto con l'intento di favorire il recupero della famiglia d'origine. Per tantissimi motivi una famiglia può trovarsi ad affrontare un momentaneo periodo di difficoltà: una malattia invalidante da parte dei genitori, uno stato di profonda indigenza economica, una carenza genitoriale legata ad una sopravvenuta dipendenza da alcol o stupefacenti. In tutti questi casi al minore deve essere garantita la possibilità di continuare a crescere in un ambiente sano e di continuare a ricevere cure ed accudimento: na-

sce così l'istituto dell'affidamento familiare. L'affidamento familiare può essere consensuale quando entrambi i genitori, consapevoli delle proprie momentanee difficoltà, prestano consenso alla misura dell'affido che verrà disposto dal servizio sociale locale e reso esecutivo con decreto del giudice tutelare. Qualora invece manchi il consenso dei genitori non decaduti dalla responsabilità genitoriale, l'affido familiare sarà disposto dal Tribunale per i Minorenni. L'affidamento può essere intrafamiliare o eterofamiliare: nel primo caso i minori vengono affidati ai parenti entro il quarto grado dei genitori, nel secondo caso i minori vengono affidati ad un affidatario esterno alla famiglia, che potrà essere una coppia di coniugi, di conviventi, ma anche una persona single o una comunità di tipo familiare.

• Giulia Irenze

Il fatto che il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin in una sua lunga intervista sul “Biellesse” abbia parlato degli importanti temi energetici ma senza alcun cenno al problema della gravissima crisi di biodiversità la dice lunga sulla necessità di continuare invece a battere su questo tasto, anche tenendo conto del fatto che da qualche mese la difesa della biodiversità è diventata dettato costituzionale. In questo numero della rubrica cercheremo di andare oltre a due concezioni opposte ma entrambe in qualche misura fallaci: la prima prevede che la natura intatta sia solo quella senza homo sapiens per sua indole predatore e distruttore dell'equilibrio ecologico, la seconda di stampo antropocentrico configura invece la natura come elemento da domare (come affermava in modo roboante Mussolini) e sfruttare. In entrambe le concezioni uomo e natura sono separati. Esiste una terza via in cui l'uomo è considerato parte della natura e si afferma che i sapiens possano giovare di più a natura e paesaggio della semplice wilderness. Il ricercatore di Baltimora Erle Ellis ha introdotto su questo tema una prospettiva rivoluzionaria inaugurando una nuova disciplina: l'antropo-ecologia. Il problema secondo lui non è nella interazione dell'uomo con la natura che avrebbe minato in tempi recenti la wilderness. In realtà già più di 10.000 anni fa l'uomo ha modificato il paesaggio senza però comprometterlo per cui le modifiche operate sulla natura dai sapiens non sono di per sé negative, il fatto grave e nuovo risiede nella ingordigia, nello sfruttamento sconsiderato di risorse che caratterizza gli ultimi decenni di incontrollata colonizzazione umana degli ecosistemi. Le popolazioni indigene e la saggezza contadina del passato hanno spesso plasmato e modificato il paesaggio senza danneggiarlo, anzi addirittura apportando benefici in termini di equilibrio degli ecosistemi e di biodiversità. Le comunità native secondo Ellis sono fondamentali per la conservazione della biodi-

versità e per native non intendiamo solo gli Yanomani dell'Amazzonia ma anche ad esempio le comunità contadine e pastorali dell'Appennino o delle Alpi che praticano l'agroecologia. Per considerare comunque le grandi aree forestali tropicali è dimostrato che l'ecosistema è protetto molto meglio dalle comunità indigene che ci vivono che dalla tutela degli Stati che magari espellono i nativi per realizzare grandi parchi all'insegna della wilderness. La diversità culturale con la gamma di secolari pratiche e saperi che sono tramandate è parte integrante della biodiversità ed è assai meglio conservare tale diversità piuttosto che procedere sulla via della desertificazione umana. E questo ovviamente vale per l'Amazzonia o il Borneo come per le aree montane o collinari



PAGINE VERDI

Edere e gelsomini, rampicanti per i nostri giardini



La volta scorsa ho parlato di rampicanti da fiore a foglia caduca ora invece ricorderò quelli a foglia persistente, e prossimamente ancora quelli con bacche e anche quelli adatti all'ombra. L'edera è indubbiamente una pianta della quale non si riesce a fare a meno. E' assai duttile, cresce ovunque al sole e all'ombra, può capitare di trovarla in luoghi abbandonati, si può potare o lasciare crescere spontaneamente, si può fare strisciare sul terreno sotto alberi e arbusti dove nessuna pianta crescerebbe, neppure una infestante. L'edera comune è Hedera helix, perenne sempreverde, rustica, ha foglie a cinque lobi di colore verde scuro. E' adatta per rivestire muri e porzioni di terreno, ma è tendenzialmente infestante. Per cui per un giardino di piccole dimensioni sono consigliate varietà come 'Adam' semirustica con foglie piccole verde chiaro screziate di giallo, le foglie si danneggiano durante l'inverno, ma in seguito la pianta si riprende, e 'Angularis aurea' con foglie lucide, verde chiaro variegata di giallo brillante. Un'altra specie di edera è Hedera canariensis, sempreverde a rapido accrescimento può raggiungere una altezza di 6 metri, ha foglie ovali o triangolari lucide, verdi con piccoli viola-rugine, cresce bene in zone riparate. Una varietà 'Gloire de Marengo' ha foglie screziate di argento. Le specie di edera sono numerose, interessante è anche 'Hedera colchica' autoabbarbicante con foglie ovali, non lobate, verde scuro, molto adatta a svilupparsi sui muri. Un altro rampicante adatto ai giardini e ai terrazzi per coprire muri e pilastri e per formare pergole è l'Akebia quinata, una pianta vigorosa

che in maggio-giugno forma dei piccoli fiori di colore violetto, se coltivata in posizioni soleggiate in autunno produce anche frutti lunghi 6 cm di colore viola. Da 15 anni nel giardino della valle Cervo possediamo una cancellata ricoperta da questa rampicante che non richiede alcuna cura, ma è vigorosa e resistente anche agli inverni più freddi. L'Akebia può essere coltivata anche in posizioni ombreggiate, dove però produrrà pochi fiori. Sempre tra le piante rustiche va citata la Bignonia capreolata che nel nostro giardino non ha avuto fortuna perché ho commesso l'errore di porla in posizione non riparata mentre un esemplare che guardo sempre con una certa invidia è quella vigorosa e molto fiorifera presente su un muro soleggiato presso Campiglia Cervo dove all'inizio dell'estate produce una grande massa di fiori di forma tubolare e di colore rosso arancio. E' un rampicante ad accrescimento molto rapido. Allo stadio giovanile richiede un aiuto per arrampicarsi. Di facile coltivazione rustiche sono le Lonicere tra cui consiglio la Lonicera sempervirens con fiori scarlatti, non vuole potature e si arrampica da sola e la Lonicera brachipoda con foglie venate di giallo. Una pianta rustica eccezionalmente facile da coltivare in una posizione soleggiata è l'Eleagnus reflexa: alla fine dell'estate produce numerosi fiori profumati di colore bianco crema, seguiti da frutti rossi che alcuni ritengono commestibili (cosa di cui non sono certa). Richiede molto spazio, ed è necessario fornirle un supporto su cui i suoi bei rami lunghi e sottili possano arrampicarsi. Assai bella se la si lascia

strisciare su pietre di colore grigio come le sienite. Se ci si trova al mare e cioè in clima caldo si potranno scegliere Bignonia capensis e Bignonia tweediana, la prima di modeste proporzioni a fiori di un arancione molto pronunciato che rimangono sulla pianta per un lungo periodo di tempo; la seconda a fiori gialli. Entrambe si attaccano da sé come l'edera. Il rampicante più profumato è il Rinchospermum jasminoides purtroppo solo semirustico; i suoi fiori bianchi simili a quelli del gelsomino di solito da maggio a luglio, ma la pianta è bella da ammirare anche solo per il suo fogliame lucido. Sarà molto gradevole a vedersi sul muro di una casa o se lasciato sviluppare sul tronco di un albero, come di una palma. Per il clima temperato in quanto non tollerano il gelo sono alcuni gelsomini; essi non hanno bisogno di potature né di cure particolari se non un aiuto per farli arrampicare su colonne, su muri o per formare pergole. Le specie che vi suggerisco sono Jasminum polyanthum a fiori profumati di colore bianco rosa e Jasminum azoricum a fiori bianco puro. Sempre per climi temperati vi sono le eleganti passiflore, la più nota è la Passiflora coerulea con fiori di colore blu che compaiono da luglio a settembre. E' conosciuta come fiore della Passione poiché rappresenta i simboli della passione di Cristo: la corona di spine, i chiodi e la colonna della flagellazione. E ancora per climi mediterranei numerose belle aggraziate e rigogliose bouganvillee.

• Elena Accati

<p>ECO DI BIELLA</p> <p>Fondato nel 1947</p> <p>www.primabiella.it info@ecodibiella.it</p> <p>Registrazione Tribunale di Biella N. 9 del 21/6/1948</p>	<p>DIRETTORE RESPONSABILE ANDREA MOGGIO - andrea.moggio@mbweek.it</p> <p>REDAZIONE GABRIELE PINNA (Capo Servizio) - gabriele.pinna@ecodibiella.it VALTER CANEPARO - valter.caneparo@ecodibiella.it LORENZO LUCON - lorenzo.lucan@ecodibiella.it GIOVANNI ORSO - giovanni.orso@ecodibiella.it ENZO PANELLI - enzo.panelli@ecodibiella.it</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE Via Maccherato, 2 - 13900 BIELLA Tel. 015 8555700 - Fax 015 8555750 - info@ecodibiella.it ORARI UFFICI al PUBBLICO da lunedì ai venerdì ore 9.00/13.30</p>	<p>EDITORE S.E.P. (Società Gestione Periodici) S.r.l. Via Merula, 1 - NOVARA</p> <p>PRESIDENTE MASSIMO CRISTOFORI AMMINISTRATORE DELEGATO ALESSIO LAURENZANO</p> <p>COORDINATORE EDITORIALE MICHELE PORTA - michele.porta@mbweek.it</p> <p>PUBBLICITÀ: Tel. 015 8555700 - info@ecodibiella.it STAMPA: Centro Stampa L'UTOSUD di Pessano con Bornago (NO)</p>	<p>ABBONAMENTI: annuo in edicola o postale (due numeri settimanali) € 129; semestrale € 64,50. Per info: abbonamenti@ecodibiella.it - Anziché € 3. Pubb. 36. 45% C.C. postale N. 15634132</p> <p>PREZZI PUBBLICITÀ: ricerca personale, legale, finanziaria € 25 al modulo. Diennale € 25, immobiliare € 1,20 a parola, altro € 1,20. Lavoro richiesto € 0,60 - Offerta € 1,20 - Conti fissi € 2,58</p> <p>ALTRI PREZZI PUBBLICITÀ: semestrale € 25 al modulo (non 41,5 base ordinaria)</p> <p>NECROLOGIE: Prezzi: annuo € 1,80 a parola - partecipatore € 2,60 - anniversari € 0,70 - trigesimo € 1,80 a parola - ringraziamenti € 1,60 - foto € 33,75 - data e posizione nella filiazione del giornale di ogni aumento del 22% - IVA 22% - Diritto fissi € 0,58 - Pagamento anticipato. Il Responsabile del trattamento dei dati (D.Lgs. 196/2003) è l'Amministratore delegato.</p>
---	--	--	--